

SOCIETÀ STORICA DELLE VALLI DI LANZO  
Fondata in Ceres nel 1946 da Giovanni Donna d'Oldenico  
CXLVII

---

BRUNO GUGLIELMOTTO-RAVET  
con Paolo Benedetto Mas

## CENERI MUTE

Epitaffi e note storiche dai cimiteri delle Valli di Lanzo

Introdotta da una dissertazione di Silvio Saffirio



SOCIETÀ STORICA DELLE VALLI DI LANZO  
Fondata in Ceres nel 1946 da Giovanni Donna d'Oldenico  
CXLVII

---

BRUNO GUGLIELMOTTO-RAVET  
con Paolo Benedetto Mas

## CENERI MUTE

Epitaffi e note storiche dai cimiteri delle Valli di Lanzo

Introdotta da una dissertazione di Silvio Saffirio



LANZO TORINESE  
2021



Cimitero di Germagnano, 2004.

## Gli epitaffi nelle Valli di Lanzo: spunti per un'analisi linguistica

PAOLO BENEDETTO MAS

### *Premessa*

Raccogliere e studiare gli epitaffi cimiteriali in italiano non è un'operazione comune: gli studi su questo "genere" letterario così particolare sono pochi<sup>1</sup>, di difficile reperimento (in quanto spesso hanno una diffusione prettamente locale) e, il più delle volte, limitati alla sola raccolta e catalogazione dell'esistente. L'esame dei testi è ristretto a considerazioni generali di carattere storico e letterario, mentre l'analisi linguistica prende in esame solo alcuni tratti complessivi del genere (l'aulicità, la particolare struttura frasale, le citazioni letterarie...<sup>2</sup>). Le motivazioni sono da ricercare, tra le altre cose, nel fatto che lo studio dell'epigrafia si è concentrato soprattutto sui testi in latino e in volgare di epoca precedente e che la recente epigrafia commemorativa riveste un limitato interesse linguistico in quanto caratterizzata da una lingua stereotipata, poco originale, «talvolta patinata<sup>3</sup>». Se quest'ultimo punto è innegabile, a una lettura più attenta, che tenga conto, oltre che del lessico, anche del contesto sociolinguistico dell'area e della presenza (o dell'assenza) delle varietà del repertorio o di certe strutture linguistiche ricorrenti, le lapidi si rivelano un tassello importante per leggere e definire il panorama linguistico di un'area. Inoltre, se la diffusione della morte in ospedale intorno agli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso ha modificato, fino a impoverire e annullare, i riti e le norme successivi al decesso (veglie che accompagnavano l'agonizzante, abbigliamento e accessori funebri, luogo di partenza del corteo funebre, etc.<sup>4</sup>) il cimitero ha continuato e continua ad essere un luogo frequentato in varie occasioni e di conseguenza gli epitaffi, anche se redatti in anni lontani, mantengono un valore e una funzione all'interno del cimitero.

Infine, un ulteriore elemento di interesse risiede nel fatto che il *corpus* degli epitaffi raccolti comprende l'intero territorio delle Valli di Lanzo e dei comuni limitrofi allo sbocco delle valli (Balangero e Cafasse) e permette, perciò, di avere uno sguardo completo su di un'area omogenea dal punto di vista socioculturale e, in parte, da quello linguistico, per un periodo di tempo di quasi due secoli.

<sup>1</sup> Una rassegna bibliografica è presente in G. BONETTI, M. RABAGLIO, *O tu che leggi, ricorda. Epitaffi cimiteriali tra l'Adda e il Brembo*, Centro Studi Valle Imegna, Sant'Omobono Terme, 2017, p. 3, nota 1.

<sup>2</sup> Analisi linguistiche più dettagliate si trovano in F. SOLDINI, *Parole di pietra. Indagini sugli epitaffi cimiteriali otto-novecenteschi del Mendrisiotto*, Freiburg, Edizioni Universitarie, 1990, e in BONETTI, RABAGLIO, *O tu che leggi, ricorda* cit., che riprende Soldini per quanto riguarda i criteri di classificazione e di analisi.

<sup>3</sup> G. NENCIONI, *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, in F. BRUNI (direttore), *Storia della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 58.

<sup>4</sup> Cfr. S. COLAVITA, *Cattolici e riformati di fronte alla tomba. Un resoconto*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", 209, 2011, pp. 65-99.

## Gli epitaffi come genere letterario

Sul piano generale, gli epitaffi sono collocati all'interno della più ampia categoria delle «scritture esposte», che nasce in riferimento a testi di epoca non contemporanea. Petrucci le definisce come

qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, ed effettivamente usato, in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta<sup>5</sup>.

L'insieme include, perciò, varie forme di scrittura alquanto diversificate e diffuse già nell'antichità ad es. epigrafi, didascalie, graffiti, iscrizioni sui monumenti, che hanno come tratto comune quello di essere poste su superfici «non destinate ad essere scritte»<sup>6</sup> e in cui la scrittura assume non solo una funzione comunicativa, ma «costitutiva dell'identità dell'oggetto: una funzione possibile solo alle epigrafi, appunto perché realizzate su superfici appartenenti o inglobate in oggetti o strutture che non sono supporti di scrittura»<sup>7</sup>.

Le tipologie di queste scritture sono molteplici e rientrano solitamente tra i testi «narrativi» seppur nella loro «specificità» (strutturale, funzionale, etc.) e nelle «molteplici e multiformi varianti» che presentano, accomunate da tratti come la «brevità» e la «pregnanza di significato»<sup>8</sup>. Una precisazione ulteriore arriva da Sabatini che, basandosi su fattori situazionali e pragmatici (il contesto ambientale e la funzione del messaggio) distingue tra le iscrizioni in funzione di un testo figurativo (come le iscrizioni in monumenti celebrativi), le iscrizioni in simbiosi con un testo figurativo (come le didascalie nelle pitture diffuse soprattutto tra il tardo medioevo e il primo Rinascimento) e le iscrizioni autonome<sup>9</sup> di cui fanno parte le iscrizioni di dedica, commemorazione, notizia, ex-voto e quindi anche gli epitaffi. Queste sono «prive di contesto figurativo, o tutt'al più sono affiancate da qualche limitato elemento simbolico [...] e i loro messaggi sono rivolti a tutti i destinatari possibili, a chiunque vi passi davanti»<sup>10</sup>.

In particolare, gli epitaffi possono essere inclusi nel sottoinsieme delle «scritture d'apparato (o monumentali)» che presentano «particolare solennità e funzioni precipuamente indicative e designative [...] realizzate con evidenti intenzioni di eleganza ed artificiosità»<sup>11</sup>. Questi ultimi tratti sono ancora più evidenti a partire dall'Ottocento quando al latino (e in minima parte al volgare) si sostituisce l'italiano: è proprio con l'avvento dei cimiteri suburbani che l'epigrafia sepolcrale in italiano si diffonde, si

<sup>5</sup> A. PETRUCCI, *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne* (Actes de la table ronde de Rome, 15-17 octobre 1984), Roma, École Française de Rome, 1985, p. 88; ripresa anche in A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, Einaudi, 1986.

<sup>6</sup> F. GEYMONAT, *Scritture esposte*, in G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. III – Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 2014, p. 58.

<sup>7</sup> L. PETRUCCI, *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Plus-Pisa University Press, 2010, p. 28.

<sup>8</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *Textsorten / Tipologia dei testi*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN, C. SCHMITT (a cura di), *Lexikon der romanistischen Linguistik (LRL)*, IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, M. Niemeyer, 1988, p. 162.

<sup>9</sup> F. SABATINI, *Voci nella pietra dall'Italia mediana. Analisi di un campione e proposte per una tipologia delle iscrizioni in volgare*, in ID., *Italia linguistica delle origini*, 2 voll., Lecce, Argo, 1996, p. 569.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 574-575.

<sup>11</sup> PETRUCCI, *Potere, spazi urbani* cit., p. 88.

stabilizza e si istituzionalizza<sup>12</sup>. Il dibattito attorno all'epigrafia italiana, ai modelli da utilizzare e alla tipologia di lingua si arricchisce di raccolte e cataloghi che ne illustrano le regole principali per la composizione, in gran parte orientati verso l'esigenza di difendere la lingua italiana dalle accuse di inferiorità nei confronti del latino<sup>13</sup>, a favore di una cultura antipurista e antiaccademica. Orioli parla di un modello tripartito (anche se la sola *narrazione* è obbligatoria), in cui a un «antefisso» costituito da una formula introduttiva invocatoria o dedicataria, segue una «narrazione» dove si presentano le azioni, le qualità e i meriti del defunto, per arrivare alla «clausola» finale in cui si vuol «muovere l'affetto in chi legge»<sup>14</sup>. Mentre Rambelli considera come tratti indispensabili la chiarezza, la brevità, la semplicità, l'affetto e l'armonia, essenziali per catturare l'attenzione del passante e affinché il messaggio sia compreso da tutti<sup>15</sup>. Tuttavia, non sono poche le critiche a questo nuovo fenomeno<sup>16</sup>, in particolare Giosuè Carducci afferma «di odiare le epigrafi italiane in genere, e gli epitafi in specie» in quanto

quelle esposizioni di lacrime e singhiozzi in tante righe, mezze righe e righettine, al cospetto de' curiosi che passano per il camposanto facendo critiche di stile e magari fredde su i nomi dei morti: quelle civetterie di carezzativi e diminutivi, di apostrofi ed epifonemi, incise e colorate a nero lucido e ad oro e rilevate in ferro, che durino, sì che il *tuo povero* qui e la *tua povera* là possano farsi vedere nei giorni solenni a rivisitare le loro sventure irreparabili e la sensibilità loro in metallo [...]. Tutte coteste cattiverie, ogni volta che mi avvien di percorrere qualcuno dei nostri pomposi cimiteri, m'indignano<sup>17</sup>.

La dura stigmatizzazione carducciana e la sua preferenza per le epigrafi latine denuncia, però, diversi tratti linguistici e letterari diffusi negli epitaffi ottocenteschi come la frammentazione della frase con i frequenti a capo delle righe, l'eccessivo sentimentalismo e lo stile lezioso. Un altro aspetto della critica di Carducci riguarda la «democratizzazione» dell'epigrafia dovuta, tra le altre cose, alla costruzione dei cimiteri *extra moenia* a inizio Ottocento: il diritto alla memoria inizia a interessare anche le persone più umili. Nuove categorie sociali conquistano il privilegio alla scrittura funeraria, attraverso semplici lapidi scritte, caratterizzate da formule e tematiche nuove rispetto a quelle precedenti<sup>18</sup>. Sempre più numerosi sono i committenti borghesi, che considerano la tomba nel suo insieme (monumento e iscrizione) come una conquista sociale, attraverso la quale ricordare e far ricordare, utilizzando una lingua familiare, comprensibile a tutti<sup>19</sup>; così come elemento di novità è la presenza di epigrafi per categorie di defunti inedite fino a quel momento come bambini, giovani e donne<sup>20</sup>.

<sup>12</sup> NENCIONI, *La lingua di Manzoni* cit., pp. 57-58.

<sup>13</sup> I trattati di Francesco Orioli (1826) e Raffaele Notari (1842) (cfr. l'Appendice in L. MELOSI, *A perenne memoria. L'epigrafia italiana nell'Ottocento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 89-151) rappresentano alcuni tra gli esempi orientati verso il romanticismo e la valorizzazione del patrimonio linguistico nazionale.

<sup>14</sup> F. ORIOLI, *Intorno l'epigrafia italiana e l'arte di comporle*, in *Iscrizioni di Autori Diversi con un discorso Sulla epigrafia italiana del dottore Francesco Orioli*, Bologna, per le stampe de' Sassi, 1827, pp. 7-8.

<sup>15</sup> G. RAMBELLI, *Trattato di Epigrafia italiana*, Bologna, Società Tipografica Bolognese, 1853.

<sup>16</sup> Una disamina sul dibattito ottocentesco a proposito delle epigrafi in italiano si trova in S. CAPPELLARI, *Le forme del ricordo nell'epigrafia del primo Ottocento*, in «Aevum», 81, fasc. 3, 2007, pp. 933-946.

<sup>17</sup> G. CARDUCCI, *Epigrafi, epigrafisti, epigrafai*, in «Cronaca Bizantina», 18 ottobre 1881; poi in ID., *Opere. Confessioni e battaglie, serie seconda*, vol. XXV, Bologna, Zanichelli, 1945, p. 196.

<sup>18</sup> CAPPELLARI, *Le forme del ricordo* cit., pp. 943-944.

<sup>19</sup> E. SBERTOLI, *Qualche nota su una raccolta ottocentesca di epigrafi funebri*, in «Archivio Storico Italiano», 149, n. 3 (549), 2001, pp. 663-685.

<sup>20</sup> Cfr. A. PETRUCCI, *Le scritture ultime*, Torino, Einaudi, 1995, p. 148.

Gli epitaffi moderni si inseriscono all'interno di una narrazione in cui è necessario esprimere il ricordo dei propri cari (secondo l'ideale foscoliano della memoria come unico elemento che sopravvive al corpo), strappandoli dall'oblio e creando un legame e un rapporto tra il defunto e i superstiti. Questo è possibile attraverso la descrizione dei momenti più significativi della vita del defunto, dei suoi meriti, delle sue virtù: la precisione nel racconto (dati anagrafici, luogo e causa del decesso, nomi dei familiari, etc.) e l'inserimento di elementi concreti e realistici costituisce una novità introdotta da «gente nuova che ama conoscere, sapere, interrogarsi, capire anche della morte altrui, sulla quale continua umanamente a piangere purché si lasci traccia scritta di quel pianto»<sup>21</sup>. Questa traccia rimane e si cristallizza in schemi e modelli che, a partire dai cimiteri delle grandi città, lentamente si diffondono nelle periferie fino ad arrivare anche nelle Valli di Lanzo.

### *Il contesto sociolinguistico delle Valli di Lanzo tra Ottocento e Novecento*

Gli epitaffi raccolti, come già detto, provengono dai cimiteri delle tre Valli di Lanzo, della Valle del Tesso (Monastero di Lanzo e Coassolo Torinese), della Valle del Malone (Corio) e dei comuni di Balangero e Cafasse, posti all'imbocco delle Valli. Se dal punto di vista sociale, economico e paesaggistico questi territori presentano notevoli punti in comune, sotto il profilo sociolinguistico la situazione è più diversificata.

Da una parte ci sono le località di Balangero, Cafasse e Corio, in cui si parla un dialetto di tipo galloitalico canavesano e in cui non risulta «né dai documenti storici, né dallo studio stratigrafico delle parlate odierne»<sup>22</sup> che si sia mai parlata una varietà francoprovenzale<sup>23</sup>. In questi comuni, il dialetto presenta una forte vicinanza con le varietà canavesane, sebbene si trovino ai margini meridionali dell'Alto Canavese<sup>24</sup> formando quindi un gruppo con «un legame minore con il Canavese linguistico»<sup>25</sup>. La loro collocazione geografica ha fatto in modo che questi centri abbiano sempre gravitato maggiormente verso la pianura torinese e, in forma minore, con le Valli di Lanzo, condizionandone la situazione linguistica in senso esclusivamente galloitalico.

Spostandosi a Ovest si incontrano i comuni di Lanzo e Coassolo che attualmente presentano una situazione linguistica simile in quanto entrambi appartengono al dominio galloitalico, anche se, il punto di partenza è probabilmente differente. La parlata di Lanzo è stata pressoché soppiantata dal piemontese di *koinè* anche se permangono ancora alcuni tratti (in forte regresso) di tipo canavesano. Ci sono, tuttavia, testimonianze,

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 149.

<sup>22</sup> T. TELMON, *Il patois nelle Valli di Lanzo: una rassegna*, in B. GUGLIELMOTTO-RAVET (a cura di), *Miscellanea di studi storici sulle Valli di Lanzo, in memoria di Giovanni Donna d'Oldenico*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo T.se, L, 1996, p. 63.

<sup>23</sup> Sebbene il comune di Corio abbia deliberato l'appartenenza alla minoranza francoprovenzale ai sensi della Legge 482/99.

<sup>24</sup> In realtà i confini del Canavese non sono ben definiti e spesso il limite sud-occidentale dell'area corrisponde con Balangero e Corio, mentre in altri casi include Coassolo Torinese e, talvolta, Monastero di Lanzo (cfr. L. TONSO, *Le parlate del Canavese*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, pp. 28-41. Cfr. anche D. CAFFARATTO, *Dinamiche territoriali tra Lanzo e le comunità del Ciriacese: analisi delle circoscrizioni amministrative*, in S. BERTOTTO, C. PICCHETTO (a cura di), *I confini occidentali del Canavese tra Malone e Stura* (Atti della Giornata di studi, Settimo T.se, 31 ottobre 1998), Settimo T.se, Società Storica ad Septimum, 2001, pp. 103-115.

<sup>25</sup> TONSO, *Le parlate del Canavese* cit., p. 1103.

come la “Parabola del figliuol prodigo” raccolta da Biondelli<sup>26</sup>, che dimostrano come il dialetto di Lanzo presentasse alcuni relitti lessicali e morfologici di tipo galloromanzo almeno fino all'inizio dell'Ottocento. Probabilmente Lanzo «ha subito molto precocemente una fase che lo ha portato, dalla posizione di piccolo ‘focolare linguistico’, alla posizione di avamposto della penetrazione piemontese nelle Valli»<sup>27</sup>.

La “piemontesizzazione” della parlata di Coassolo è sicuramente successiva vista anche la sua posizione geografica defilata rispetto alle vie di comunicazione principali (sebbene nel 1871 Coassolo avesse quasi il doppio degli abitanti di Lanzo), ma è già evidente nei dati di Perucca<sup>28</sup>; ad ogni modo, le tracce francoprovenzali nel lessico e in parte nella morfologia fanno ipotizzare una base di partenza nettamente galloromanza “sommersa” dall'influsso piemontese<sup>29</sup>.

Il repertorio linguistico<sup>30</sup> di queste comunità si può differenziare a seconda del periodo storico: dall'Unità d'Italia fino al boom economico l'italiano rivestiva un ruolo marginale, ristretto a pochi usi formali e/o scritti, mentre nell'uso quotidiano il dialetto torinese di *koinè*<sup>31</sup> si trovava al polo alto (era, infatti, la lingua dei commerci con la pianura e spesso della politica provinciale e regionale), mentre negli usi bassi la parlata locale era pressoché l'unica ad essere impiegata.

#### 1861 – 1961

Livello alto	dialetto torinese	(italiano)
Livello basso	dialetto locale	

#### 1961 – anni Novanta

Livello alto	italiano	(dialetto torinese)
Livello basso	dialetto locale	(italiano)

#### oggi

Livello alto	italiano	
Livello basso	italiano	(dialetto locale)

<sup>26</sup> B. BIONDELLI, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano, Forni, 1853, p. 511.

<sup>27</sup> TELMON, *Il patois nelle Valli di Lanzo* cit., p. 66.

<sup>28</sup> G.A. PERUCCA, *Il Canavese e il suo parlare*, in “Bollettino Torico Bibliografico Subalpino”, XXXIII, 1931, pp. 161-175, e ID., *Coassolo Torinese e il suo parlare confrontato con altri sottodialetti delle Alpi piemontesi (contributo alla storia dei dialetti piemontesi)*, Benevagienna, Vissio, 1933.

<sup>29</sup> Anche in questo caso, nonostante l'autodichiarazione di appartenenza del Comune di Coassolo Torinese alla minoranza francoprovenzale *ex lege* 482/99.

<sup>30</sup> Per repertorio linguistico si intendono le varietà linguistiche a disposizione di una comunità o di un individuo. Le diverse varietà sono solitamente disposte secondo una struttura gerarchica: un livello alto destinato ai contesti formali (scrittura, scuola, amministrazione...) e un livello basso che comprende le varietà usate in famiglia e nella conversazione ordinaria, a cui si aggiungono eventuali altri contesti intermedi, cfr. G. BERRUTO, *Le varietà del repertorio*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. II (*La variazione e gli usi*), Roma-Bari, Laterza, pp. 3-36.

<sup>31</sup> Per dialetto di *koinè* si intende una varietà linguistica, spesso di un centro importante dal punto di vista socio-economico, che, grazie alla sua condizione di prestigio diventa una varietà comune di riferimento per un'area. In area italo-romanza i processi di koinizzazione hanno riguardato il dialetto torinese e quello veneziano, cfr. R. REGIS, *Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione*, in “RID – Rivista Italiana di Dialettologia”, XXXV, 2011, pp. 7-36.

La differenza più marcata dal punto di vista dialettologico si trova nei comuni a Ovest di Lanzo, tradizionalmente considerati di parlata francoprovenzale<sup>32</sup>, la cui situazione linguistica è però diversificata di comune in comune a causa della mancanza di un unico centro di irradiazione linguistica, ma anche per altri fattori esterni quali i rapporti con la Francia e con le varietà francoprovenzali d'oltralpe, la localizzazione dei colli e dei valichi, la conformazione del territorio, gli scambi con i paesi della pianura e con Torino, l'altitudine e così via.

Sotto il profilo sociolinguistico le parlate francoprovenzali sono attualmente in forte regressione rispetto all'italiano e, nel passato, al piemontese; essendo storicamente una zona di villeggiatura della borghesia torinese, il contatto con il piemontese di *koinè* ha radici che risalgono già all'Ottocento<sup>33</sup>.

Il repertorio linguistico di queste comunità può essere descritto in modo simile a quanto registrato sopra per le località di parlata galloitalica, dove il *patois* locale, da unica varietà al livello basso, è stato gradualmente sostituito dal piemontese e dall'italiano.

1861 – 1961

Livello alto	dialetto torinese	(italiano)
Livello basso	<i>patois</i> locale	

1961 – anni Novanta

Livello alto	italiano	(dialetto torinese)		
Livello basso	<i>patois</i> locale	(italiano)	(dialetto torinese)	(dialetto piemontese)

oggi

Livello alto	italiano		
Livello basso	italiano	( <i>patois</i> locale)	(dialetto piemontese)

Una differenza con l'area attorno a Lanzo risiede nella presenza, al fianco del dialetto torinese di *koinè*, anche di una varietà piemontese a base canavesana ("dialetto piemontese" nella tabella). Nella comunicazione i due tipi di piemontese si alternano e, a volte, si sovrappongono sebbene ci sia una predominanza della varietà a base canavesana. Non esiste però una netta differenziazione nell'uso e spesso si sente un'unica varietà di piemontese ibrida con tratti torinesi e canavesani in cui alcuni fenomeni prevalgono a seconda della provenienza dell'interlocutore o della situazione comunicativa<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> In letteratura, talvolta, le parlate di Germagnano, Traves e Monastero di Lanzo non sono considerate francoprovenzali (cfr. TELMON, *Il patois nelle Valli di Lanzo* cit., p. 63, e E. ALLASINO et al., *Le lingue del Piemonte*, Torino, Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte, 2007, p. 28.), anche se, analisi linguistiche più approfondite, hanno verificato il contrario (cfr. P. BENEDETTO MAS, *La varietà di Monastero di Lanzo: una parlata di confine*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino, 2018).

<sup>33</sup> Un'analisi sulla situazione sociolinguistica delle Valli di Lanzo nei primi anni dell'Ottocento si trova in T. TELMON, *La scrittura dell'anonimo di Bracchiello, specchio di un plurilinguismo endogeno*, in B. GUGLIEMOTTO-RAVET, R. ROCCIA, T. TELMON, *O vinciuto la sorte con Napoleone, o vinciuto la sorte con la dea Venere. Memoria di Anonimo cronista di Bracchiello*, Lanzo T.se, Società Storica delle Valli di Lanzo, CXI, 2010, pp. 59-72.

<sup>34</sup> Grassi aveva ipotizzato per alcune comunità canavesane, a partire dagli anni Cinquanta, la presenza, «accanto alla parlata locale, sia del torinese, sia di una varietà dialettale/subregionale [...] che costituisce una sorta di compromesso tra la parlata locale ed il torinese» (C. GRASSI, *Per il progetto di un atlante linguistico ed etnografico italiano per regioni*, in AA.VV. *Atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici ed etnografici* (Atti del XV Convegno CSDI, Palermo, 7-11 ottobre 1985), Pisa, Pacini, 1989, p. 239).

Questo sintetico panorama sociolinguistico dell'area delle Valli di Lanzo può essere utile nell'analisi complessiva per chiarire, nel corso del tempo, qual era il repertorio linguistico dei committenti degli epitaffi e dei frequentatori dei cimiteri e il ruolo che la lingua scritta degli epitaffi aveva e ha nel *Linguistic Landscape*<sup>35</sup> delle Valli di Lanzo.

### Aspetti generali e distribuzione degli epitaffi nelle Valli di Lanzo

Il corpus è costituito da 467 epitaffi distribuiti sui 30 cimiteri dell'area<sup>36</sup>, con una media di circa 15 epigrafi per cimitero, anche se nei cimiteri di Benne, Piano Audi, e Forno Alpi Graie le iscrizioni non superano l'unità<sup>37</sup>. Il numero non è particolarmente alto se confrontato con altre raccolte simili: ad esempio, la ricerca condotta da Soldini nel Mendrisiotto aveva rilevato 1729 epitaffi in 34 cimiteri<sup>38</sup> (con una media di circa 50 iscrizioni per cimitero), mentre nell'area nord-occidentale della Provincia di Bergamo sono state raccolte 3288 iscrizioni in 156 cimiteri<sup>39</sup> (con una media di circa 21 epitaffi per cimitero).

Una motivazione di carattere generale può essere ricercata nei ripetuti ampliamenti e ristrutturazioni che hanno interessato i cimiteri negli ultimi decenni e che hanno portato a spostare, e spesso a gettare, le lapidi più antiche<sup>40</sup>, molte delle quali disposte sui vecchi muri perimetrali dei cimiteri (cfr. *supra*). Questo ha, senza dubbio, fatto diminuire il numero di epigrafi ancora leggibili, soprattutto tra quelle antecedenti al 1900 (cfr. schema n. 1) di cui, infatti, se ne conserva un numero ridotto rispetto al totale, il che fa ipotizzare una scomparsa avvenuta nel corso degli anni più che una situazione di partenza "povera" di iscrizioni. Proprio riguardo alla distribuzione nel tempo si può notare come quasi i due terzi degli epitaffi raccolti si concentrino negli anni intorno alle due guerre mondiali (1901-1945), diminuendo drasticamente nei decenni successivi fino pressoché a scomparire negli anni Novanta, secondo una prassi comune e generalizzata: i canali di diffusione della memoria, infatti, si sono nel tempo modificati sempre di più in direzione di altre forme, come ad esempio i manifesti murari o le partecipazioni del decesso (i cosiddetti "santini").

Un elemento che potrebbe aver condizionato verso il basso il numero degli epitaffi presenti sono le caratteristiche demografiche delle Valli di Lanzo. Il carattere alpino di un territorio frammentato in numerosi comuni e parrocchie, soggetto a una forte emigrazione stagionale e permanente (quest'ultima soprattutto a partire dal secondo dopoguerra) e, in molti casi, "chiuso" e "periferico" rispetto alle dinamiche

<sup>35</sup> Il *Linguistic Landscape* è lo studio delle lingue nella loro forma scritta "esposta" all'interno di uno spazio pubblico; si tratta di una branca della sociolinguistica elaborata inizialmente da Landry e Bourhis (R. LANDRY, R.Y. BOURHIS, *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study*, in "Journal of Language and Social Psychology" 16 [1], 1997, pp. 23-49) che studia la posizione, il ruolo e la funzione delle varie lingue in un paesaggio urbano (ad es. cartelli stradali, insegne pubblicitarie, graffiti, etc.). Questo concetto, nel passato e in comunità ristrette, si può estendere anche per le scritture esposte più "classiche" come gli epitaffi.

<sup>36</sup> Come spesso accade, i cimiteri sono più numerosi dei Comuni (19) perché seguono una precedente suddivisione comunale (ad es. Col San Giovanni, comune autonomo fino al 1927 e poi accorpato a Viù) o una differente ripartizione del territorio in più parrocchie (ad es. Corio, Benne e Piano Audi).

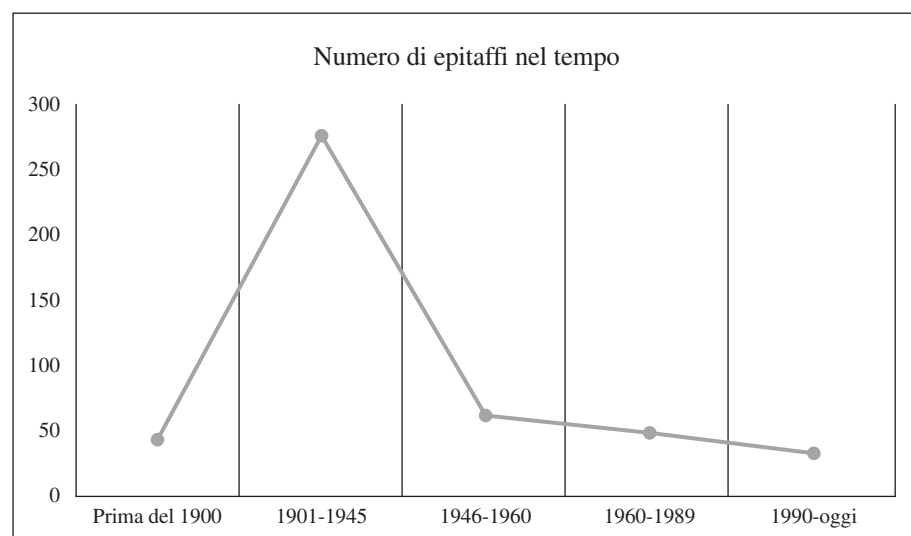
<sup>37</sup> In alcuni casi, però, nel conteggio totale rientrano anche iscrizioni indicanti il solo mestiere o l'onorificenza: es. *Mezzenile 02* e seguenti.

<sup>38</sup> Il dato è relativo alle lapidi raccolte fino al 1985, cfr. SOLDINI, *Parole di pietra* cit., p. 142.

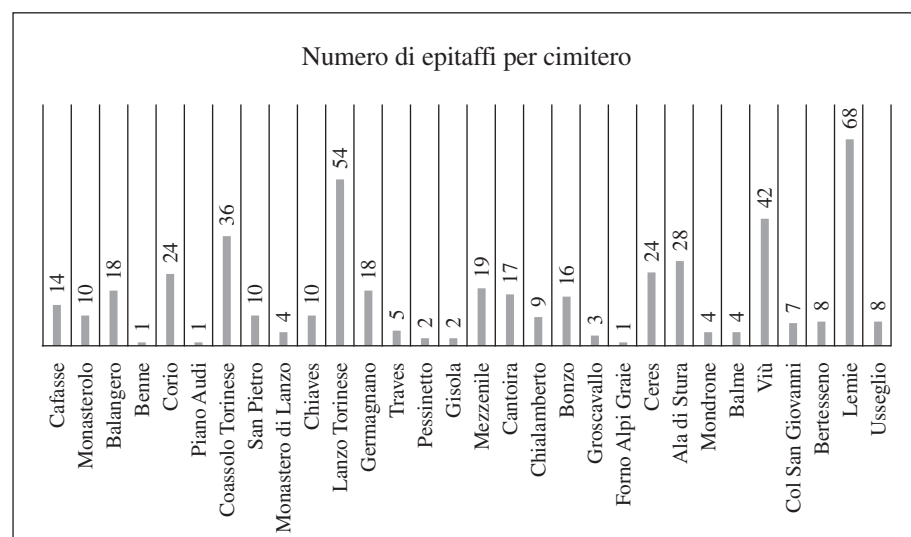
<sup>39</sup> In questo caso la raccolta riguarda le iscrizioni fino al 1950, cfr. BONETTI, RABAGLIO, *O tu che leggi* cit., p. 6.

<sup>40</sup> Vicenda riportata anche in SOLDINI, *Parole di pietra* cit., p. 13.

Schema 1



Schema 2



socio-economiche del Piemonte ha probabilmente giocato un ruolo nella limitata diffusione del genere epigrafico.

Andando, però, oltre la media aritmetica, si può osservare un andamento in parte inatteso che mostra la presenza di iscrizioni riunite soprattutto in alcuni cimiteri (cfr. schema n. 2). La maggior concentrazione di epigrafi si registra nel comune di Lemie con 68 epitaffi a cui segue Viù (a cui si possono aggiungere i dati di Col San Giovanni e Bertesseno) con 57 epitaffi, Lanzo (54), Coassolo (47 insieme alla sua frazione San Pietro), Ala di Stura (32 con Mondrone), Corio e frazioni (26), Chialamberto (25 con Bonzo) e Ceres (24); gli altri comuni presentano, invece, numeri molto più ridotti, inferiori alla decina. Questi dati non rispecchiano necessariamente la situazione demografica attuale di questi comuni<sup>41</sup>, ma piuttosto quella di inizio Novecento in cui la popolazione della Valli di Lanzo era concentrata non tanto a Lanzo quanto a Viù, Corio e Coassolo (con la vistosa eccezione del dato di Lemie).

A una lettura più approfondita si può notare la presenza, in queste località, di committenti borghesi e talvolta nobili, soprattutto nei primi anni del Novecento:

Chialamberto 04: [...] PISSIMA / E MUNIFICENTISSIMA / CONTESSA [...]

Chialamberto 07: [...] IL CAV. DOTT. PROF. [...]

Balangero 10: [...] CAV. MAURIZIANO, UFFICIALE DELLA C.A D'ITALIA / PRESIDENTE DI CORTE D'APPELLO [...]

Viù 09: [...] A RAPPRESENTARE COL MARITO / L'ITALIA NEL LONTANO SIAM [...]

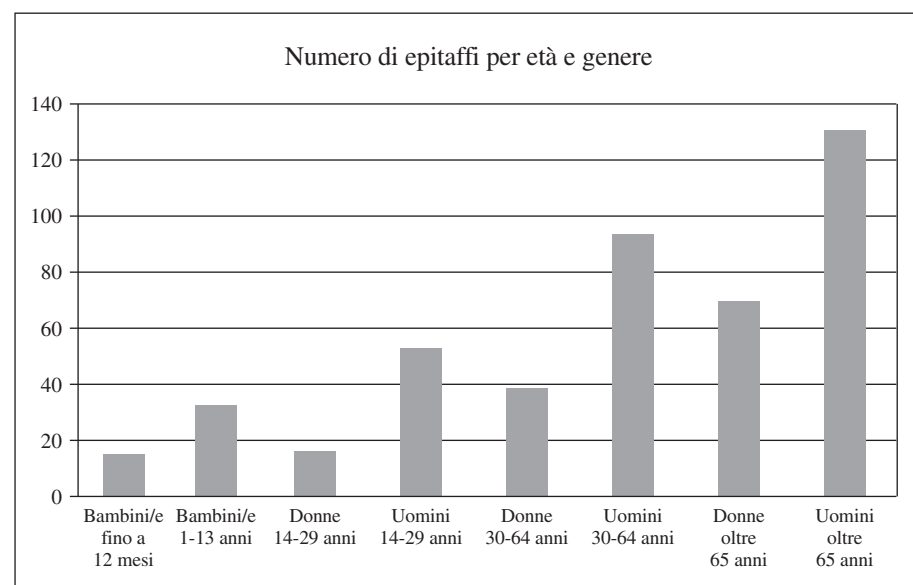
Viù 14: [...] IL BARONE CHIONIO NUVOLI DI THÉNÉZOL [...]

Coassolo 22: [...] MEMBRO DEL CONSIGLIO NOTARILE DI TORINO [...]

Questi (e altri) epitaffi potrebbero aver avuto un ruolo nella diffusione delle iscrizioni in determinati cimiteri in quanto esempi "importanti", modelli da seguire e da imitare anche da parte di fasce più povere della popolazione, soprattutto in comunità a mobilità ridotta quali erano le Valli di Lanzo a inizio Novecento. Tuttavia, si tratta solamente di ipotesi poiché la (probabile) mancanza di numerose epigrafi ottocentesche non permette di avere un quadro completo della situazione. Inoltre, non è generalizzata la correlazione tra la presenza di iscrizioni per uomini e donne illustri o comunque in vista all'interno della comunità (cfr. ad es. l'epitaffio di Leopoldo Usseglio, Lanzo 27 oppure del deputato Giovanni Rastelli, Viù 17) e il conseguente aumento *tout court* di epigrafi in quel cimitero. A controprova si veda l'esempio delle lapidi {Balangero 10} e {Mondrone 02} realizzate per persone appartenenti a una fascia alta sotto il profilo socio-economico, sicuramente conosciute nella comunità, ma che non hanno portato i cimiteri di Balangero e Mondrone a contenere un numero consistente di epitaffi.

<sup>41</sup> Secondo i dati Istat, al 31 dicembre 2019, la popolazione di Lanzo contava 4986 abitanti, segue Corio con 3183 abitanti, Balangero con 3136 abitanti, Coassolo con 1491 abitanti, Ceres con 1033 abitanti, Viù con 1021 abitanti; più staccati seguono Ala di Stura con 453 abitanti, Chialamberto con 355 abitanti e, infine, Lemie con 196 abitanti.

Schema 3



Ad ogni modo, le iscrizioni raccolte non riguardano una sola categoria o classe di persone, anche se si notano alcune tipologie prevalenti, pur con la limitatezza del *corpus* valligiano (cfr. schema n. 3<sup>42</sup>).

La categoria maggiormente rappresentata è quella degli uomini anziani (oltre i 65 anni) e, a livello generale, si può osservare come sia soprattutto il genere maschile a mostrare i numeri più consistenti. Anche se sono frequenti i casi di epitaffi “familiari”, distribuiti su più tombe e talvolta anche con rimandi interni tra le lapidi dei mariti e quelle delle mogli (cfr. Ceres 10 e 17, Viù 09, 18, 42, ma anche tra genitori e figli, cfr. Balangero 12, o fratelli e sorelle, cfr. Lanzo 35), nella maggior parte dei casi si osserva la presenza di un solo epitaffio, per lo più dedicato alla componente maschile.

A livello generale si osserva come per alcune famiglie, soprattutto di estrazione borghese, la scrittura sulle tombe diventi quasi una “tradizione” da portare avanti per tutti i membri del nucleo (cfr. Lanzo 49-54), mentre per altri diventi la possibilità di ricordare persone sepolte altrove (cfr. Balangero 07 e Lanzo 04) oppure di mostrare riconoscenza nei confronti di figure significative ed esemplari in vita che possono servire da monito per chiunque frequenti il cimitero (cfr. Lanzo 26, Ala di Stura 19). Tra questi sono numerosi (più di 20) i religiosi e le religiose le cui lapidi contengono un epitaffio (o la sola data del servizio pastorale), spesso dettato dai parrochiani o dalla cittadinanza intera più che dai familiari, oppure da giovani caduti durante le due guerre mondiali e insigniti da onorificenze militari e civili (36). Questi ultimi epitaffi spesso riprendono la retorica celebrativa e didascalica dei monumenti ai caduti o delle iscrizioni commemorative<sup>43</sup>, riproducendo formule comuni a tutto il territorio italiano,

Cafasse 01: [...] IMMOLÒ LA SUA GIOVINEZZA / PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA [...]

Viù 11: DULCE EST PRO PATRIA MORI // BECCUTI LORENZO / 1920 – 1944 / CADUTO PER / LA LIBERTÀ / D’ITALIA [...].

Da segnalare, infine, un numero consistente di dediche a persone che localmente hanno rivestito un qualche ruolo amministrativo (sindaco, consigliere, segretario comunale...) come ad es. nel caso di Lemie 42, Viù 20 e Ceres 15 o che hanno prestato servizio come medici (Corio 09, Lanzo 18, Mezzenile 12) e farmacisti (Lanzo 08, Ala di Stura 16).

Se di molte persone non è possibile conoscere la condizione sociale, la scrittura sulle tombe non sembra, però, essere solo un’abitudine borghese o motivata da meriti o professioni particolari, ma diffusa anche tra persone semplici, desiderose di ricordare “a parole” i propri defunti:

Coassolo 06: [...] COLL’UMILE ED ASSIDUO LAVORO DELL’AGO [...]

Lemie 06: [...] ERA BUONA SEMPLICE E LABORIOSA [...]

Mezzenile 03: [...] FU MESSO COMUNALE DI MEZZENILE // BUONO – CORDIALE – BENEVOLO [...].

<sup>42</sup> Lo somma degli epitaffi riportati nel grafico è inferiore al totale del corpus (280) in quanto in molti casi non sono riportati dati riguardanti l’età del defunto.

<sup>43</sup> Cfr. A. VIVIANI, “Alto sentire”: le parole del valore, in “La lingua italiana. Storia, strutture, testi”, VII, 2011, pp. 173-188, e ID., *La patria premia. Le parole del valore*, in A. NESI, S. MORGANA, N. MARASCHIO (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita. L’italiano e lo stato nazionale* (Atti del IX Convegno ASLI – Associazione per la Storia della Lingua Italiana, Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Franco Cesati, 2011, pp. 705-718.



Insomma, un panorama composito e variegato in cui si possono leggere alcune tendenze sociali (ruolo e presenza della borghesia) o geografiche (località con maggiore densità di epitaffi), ma che mostra una diffusione variegata e composita: la successiva analisi linguistica mostrerà altri caratteri originali, ma anche convenzionali, di questo sottogenere letterario.

### *Aspetti linguistici generali degli epitaffi*

Pur con diverse eccezioni<sup>44</sup>, per secoli la lingua delle epigrafi (cimiteriali, ma anche pubbliche o commemorative) è stata il latino. Solo dai primi anni dell'Ottocento è comparso l'italiano, ma il modello latino ha continuato a essere un riferimento costante nella forma, ma anche nella grafia (ad es. l'uso del carattere maiuscolo, la preferenza per i numeri romani nell'indicazione delle date, l'assenza di punteggiatura, l'uso frequente di abbreviazioni<sup>45</sup>).

Generalmente lo stile linguistico degli epitaffi mostra una scarsa creatività, conformandosi a modelli precedenti, anche appartenenti all'epigrafia commemorativa diffusa su tutto il territorio nazionale (monumenti ai caduti, lapidi, iscrizioni stradali, etc.): la varietà di registri appare limitata e il vocabolario ristretto a poche centinaia di parole ricorrenti. Solo a partire dagli anni Settanta, diminuendo drasticamente il numero di epitaffi, le poche iscrizioni presentano una maggior originalità e creatività.

La solennità, il cordoglio, i sentimenti religiosi sono tra i *cliché* più usati e la lingua si adegua a questi caratteri mostrando uno stile arcaicizzante, retorico, pienamente aderente a una varietà diafasicamente formale e aulica<sup>46</sup>. Il testo può seguire un andamento "narrativo" per cui vengono riportati gli episodi legati alla vita o alla morte del dedicatario e le sue qualità, oppure "conativo", in cui viene esplicitato il desiderio che il defunto sia ricordato e che i suoi meriti siano di esempio per i familiari e per la comunità. Spesso le due funzioni si ritrovano in scritte separate, ma a volte sono presenti entrambe, in parti distinte di una stessa scritta:

Lemie 05: [...] CADUTO PER DISGRAZIA / SULLA TELEFERICA // I GENITORI

Cantoira 17: [...] LA SUA SEMPLICITÀ E LEALTÀ / SIA DI ESEMPIO A TUTTI NOI

Bonzo (Groscauallo) 07: ALLA VENERATA MEMORIA / DEL SACERDOTE / DON QUARANTA GIUSEPPE / PER 36 ANNI PARROCO DI BONZO / N. A CANDIOLO 22-10-1876 / DECEDUTO 27-10-1940 // I SACERDOTI DELLA VICARIA / E PARENTI // PARROCCHIANI RICORDATELO / E PREGATE PER LUI.

Tuttavia, non mancano gli epitaffi di carattere "generale" che riportano citazioni colte, formule o preghiere,

Germagnano 16: [...] IL SUO RICORDO RIMARRÀ SEMPRE NEI NOSTRI CUORI

Ala di Stura 04: [...] VIVI INDIMENTICABILE NEI NOSTRI CUORI

<sup>44</sup> Cfr. PETRUCCI, *Alle origini dell'epigrafia* cit., e L. CACCHIOLI, A. TIBURZI, *Lingua e forme dell'epigrafia medievale in volgare (secc. IX-XV)*, in "Studj Romanzi", X, nuova serie, 2014, pp. 311-332.

<sup>45</sup> Cfr. P. D'ACHILLE, *iscrizioni e lapidi, lingua delle*, in R. SIMONE (direttore), *Enciclopedia dell'Italiano*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, 2010, p. 618.

<sup>46</sup> La terminologia si rifà al classico schema dell'architettura dell'italiano proposto da Berruto, cfr. G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 2013 (I ed. 1987), p. 24.

Viù 10: "COMPIÈ LA SUA GIORNATA INNANZI SERA"<sup>47</sup>

Col San Giovanni (Viù) 05: GIOVANNI / PIUMATI / HOSTINATO / RIGORE [...]<sup>48</sup>.

Tra gli elementi linguistici ricorrenti si segnala: l'uso del passato remoto, tratto assente nell'italiano regionale piemontese, ma frequente in questa tipologia di lingua,

Germagnano 01: [...] SPICCÒ IL VOLO [...]

Chialamberto 09: [...] DEDICÒ LA SUA VITA [...]

anche in forme arcaiche come:

San Pietro (Coassolo) 10: [...] OFFERSE A DIO [...]

Lemie 53: [...] CHE CI DIÈ MONITO D'ASSIDUA [...]

e spesso usato sia nelle parti narrative (ad es. nacque, visse...) sia in quelle relative all'autore dell'epitaffio (dedicò, pose...), tanto che i due eventi sono distinti temporalmente solo dall'ordine testuale:

Viù 13: [...] VISSE BENEFICANDO MORÌ RIMPIANTO // LA MOGLIE A PERPETUA RICORDANZA POSE.

La funzione conativa è resa con il ricorso al congiuntivo esortativo,

Pessinetto 02: [...] SOPRAVVIVA LA SUA IMMAGINE [...]

mentre gli epitaffi più moderni privilegiano l'imperfetto e il presente:

Lanzo 46: [...] HA SORRISO / PREGATO, CANTATO E HA GIOCATO / CON I NOSTRI BIMBI VIVE / NELLA LORO SERENITÀ [...]

Cantoira 01: [...] MENTRE PIÙ BELLA / LE SORRIDEVA LA VITA / MANCAVA AI SUOI CARI [...].

Sul piano sintattico le costruzioni sono spesso complesse, brachilogiche con un ordine delle parole non canonico; è comune l'anteposizione dell'aggettivo al sostantivo,

Viù 18: [...] D'OGNI CRISTIANA VIRTÙ [...]

Corio 12: [...] A PERENNE RICORDO [...]

e dell'avverbio ai verbi e ai participi,

Ala di Stura 15: OPEROSAMENTE VISSE

Lanzo 27: FERMAMENTE CREDENTE

<sup>47</sup> Cfr. sonetto XXXIV del "Canzoniere" di Francesco Petrarca.

<sup>48</sup> Aforisma di Leonardo da Vinci, ripreso da molti autori. In questo caso è riferito ai pregevoli studi scientifici su Leonardo condotti dal Piumati (cfr. A. AUDOLI, C.F. GÜTERMANN, *Giovanni Piumati, 1850-1915. La parabola artistica di un intellettuale europeo. Pittura di paesaggio e studi leonardeschi*, Bra, Città di Bra – Museo Civico di Palazzo Traversa, 2015).

così come la collocazione del verbo alla fine della frase o comunque preceduto dall'oggetto:

Chialamberto 02: [...] TRAGICAMENTE / ALL'AMORE DEI SUOI / CARI RAPITO [...]

Viù 38: [...] TUTTO DEDICÒ / ALLA FAMIGLIA [...].

Numerose sono le anafore di preposizioni e di avverbi,

Balangero 03: [...] PER SÉ E PER I SUOI [...]

Viù 41: [...] TU SEI QUI CON TUTTI NOI / E CON NOI VIVRAI [...]

Coassolo 24: [...] INSTANCABILMENTE SILENZIOSAMENTE / PER LA SUA FAMIGLIA [...]

e si segnala l'alta frequenza di participi (anche presenti) e dei gerundi,

Lanzo 10: [...] OSSEQUENTE ALL'ULTIMO SUO VOTO [...]

Ala di Stura 06: [...] I / TUOI CARI / PIANGENDO E PREGANDO [...].

Talvolta sono presenti parole o locuzioni latine, soprattutto di derivazione liturgica,

Bonzo (Groscavallo) 05: [...] REQUIESCAT IN PACE

Cafasse 04: [...] PIE JESU DOMINE DONA EI REQUIEM [...]

Viù 11: DULCE EST PRO PATRIA MORI [...]

anche se non mancano errori ortografici (cfr. *infra*),

Ceres 22: [...] REQUIESCAT IN PACE

Lemie 49: [...] REQUIEM SCAT IN PACE

Ala di Stura 02: [...] REQUIESCANT IN PACE.

Il lessico presenta aulicismi e arcaismi,

Usseglio 06: [...] DEL CIELO OVE GESÙ [...]

Lemie 10: [...] DI DOLOROSA RICORDANZA [...]

Lemie 53: [...] CHE LA FORNIMMO DI LAGRIME [...]

Cantoira 14: [...] UBBIDITELI / E NON CONTRISTATELI [...]<sup>49</sup>

non solo grafici o morfologici, ma anche semantici,

Lemie 23: [...] DONNA DI SODA VIRTÙ [...]

Bonzo (Groscavallo) 15: [...] ORNATO DI OGNI ELETTA VIRTÙ CRISTIANA [...].

<sup>49</sup> Il pronomo clitico “-li” è una variante arcaica del dativo singolare e plurale.

Sul piano testuale, oltre agli aspetti già indicati, si possono rilevare alcune caratteristiche generali: il carattere della “stabilità”<sup>50</sup> cioè l'intenzione di durare nel tempo, soprattutto grazie alla solidità materiale delle lapidi, spesso esplicitata nel testo,

Ala di Stura 13: [...] A PERENNE RICORDO / QUESTO MARMO POSERO

Corio 10: [...] QUESTA PIETRA / A PERENNE RICORDO / POSE

Bonzo (Groscavallo) 03: [...] CHE PER ETERNO / RICORDO POSE [...].

La lunghezza delle epigrafi: se la brevità è spesso uno dei tratti distintivi di questo genere letterario, il corpus delle Valli di Lanzo presenta una discreta varietà. La maggior parte degli epitaffi ha dimensioni ridotte: si va da scritte intenzionalmente scarse, riportanti solo le generalità e il mestiere o il titolo,

Lanzo 18: FIORE ULRICO / 1899 – 1947 / MEDICO CONDOTTO DI CASELLE

Mezenile 02: TEPPATI / RITA / 1925 – 1944 / CADU.[TA] PER LA LIBERTÀ

a testi brevi che presentano alcune informazioni sulla vita del defunto o sulle cause della morte,

Monastero di Lanzo 04: IN RICORDO DI / DON REMO GHIGNONE / PARROCO DI MONASTERO DAL 1969 [...]

Viù 40: [...] DOPO LUNGA SOFFERENZA / RIPOSA IN PACE ETERNA // I PARENTI POSERO.

Non mancano epitaffi che riportano (in forma semplice o in combinazione tra loro) strutture narrative ricorrenti e sintetiche quali dedica, invocazione o un breve ritratto,

Traves 05: ALLA CARA MEMORIA DI / CAGLIERO LUIGIA [...]

Cantoira 04: [...] DAL CIELO PROTEGGI / I FIGLI INCONSOLABILI

Germagnano 18: [...] SPOSA E MADRE DI SUBLIMI VIRTÙ [...]

fino ad arrivare a epitaffi molto estesi (cfr. Lanzo 10 e 27, Coassolo 10, Viù 21, Lemie 22 e numerosi altri esempi) che narrano vere e proprie storie familiari. In questi casi le epigrafi si dilungano sopra i titoli e i meriti del defunto o con invocazioni a più destinatari e rimandi incrociati ai vari componenti della famiglia che sommati formano i valori che i discendenti intendono lasciare ai vivi.

Se da una parte un testo troppo lungo ha come inconvenienti la difficile lettura da parte dei visitatori del cimitero (naturali destinatari dei testi), un costo non indifferente e uno spazio di scrittura necessariamente limitato dalle dimensioni della lapide, in certi casi la rilevanza della persona e della famiglia o il suo ruolo all'interno della comunità

<sup>50</sup> Cfr. P. D'ACHILLE, *Riflessioni sull'epigrafia commemorativa*, in M. DARDANO, G. FRENGUELLI, E. DE ROBERTO (a cura di), *Testi brevi* (Atti del Convegno Internazionale, Roma, 8-10 giugno 2006), ora in P. D'ACHILLE, *Parole: al muro e in scena*, Firenze, Franco Cesati editore, 2012, p. 124. D'Achille parla di “deissi spaziale esoforica” per il contesto extralinguistico e di “deissi spaziale endoforica” quando la deissi riguarda la lapide stessa, cfr. H. DIESEL, *Demonstratives: Form, function and grammaticalization*, Amsterdam, John Benjamins, 1999, p. 6.

hanno reso quasi obbligata la scelta di omaggiare in modo adeguato il defunto. Inoltre, molte scritte collocate tra fine Ottocento e inizio Novecento seguono scelte stilistiche comuni all'epoca, caratterizzandosi per una spiccata pomposità retorica.

Un altro elemento che caratterizza fortemente questi testi è la presenza di elementi di deissi che si riferiscono al contesto extralinguistico<sup>51</sup>. La presenza dell'avverbio "qui" è frequente e può indicare il supporto materiale del testo (cfr. *supra*), ma anche il cimitero, il paese o un luogo indefinito; l'importanza di questi elementi linguistici è confermata dalla loro frequente collocazione a inizio frase, a volte isolati sulla prima riga,

Coassolo 25: QUI / ACCANTO A SUA MOGLIE [...]

Ceres 09: [...] FU [IL] PRIMO SEPOLTO / IN QUESTO CIMITERO [...]

Corio 06: [...] PER FATALE DESTINO QUI CHIUDEVA LA SUA / GIOVANE ESISTENZA [...]

Benne (Corio) 01: QUI / ALEGGIA LO SPIRITO [...]

Viù 04: [...] QUESTO MONDO ABBANDONAVA.

La deissi personale, più rara in altre forme epigrafiche commemorative, è talvolta presente con generiche allocuzioni ai lettori o più specifiche nei confronti di parenti, membri della comunità, parrochiani,

Ala di Stura 21: [...] VOI CHE LA CONOSCESTE ED AMASTE / RICORDATELA AL SIGNORE [...]

Coassolo 01: [...] NON RATTRISTATEVI O GENITORI [...]

Coassolo 20: [...] NON VI PREOCCUPATE [...]

frequente è anche la deissi personale verso il dedicatario dell'iscrizione, secondo una prassi retorica comune alla tradizione epigrafica commemorativa<sup>52</sup>,

San Pietro (Coassolo) 04: [...] VIVRÀ / DI TE IMPERITURA MEMORIA [...]

Lanzo 14: [...] E TE CARO BABBO / DA NOI STRAPPATO DALLA MORTE [...]

Germano 15: [...] LE VIRTÙ CHE PRATICASTI TI RESERO DILETTA [...]

mentre più rara è la deissi temporale,

Cantoria 15: [...] IN QUESTO INVERNO CHE / NON FINISCE MAI [...]

Viù 37: [...] ORA DAL CIELO VEGLIA SU DI NOI [...].

<sup>51</sup> Nel caso degli epitaffi si tratta, ovviamente, il cimitero, mentre nel caso di epigrafi commemorative i riferimenti deittici sono legati allo spazio urbano in cui si trovano le scritte o sono accaduti gli avvenimenti (ad es. case, palazzi, vie, monumenti...).

<sup>52</sup> Cfr. P. PETRICOLA, *Sulle scritte esposte commemorative: il ruolo dell'emittente tra sintassi e testualità*, in P. D'ACHILLE (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali* (Atti del VII Convegno SILFI – Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Roma, 1-5 ottobre 2002), Firenze, Franco Cesati, 2004, pp. 779-786.

Spesso i riferimenti deittici sono mancanti, in particolare in presenza del verbo "porre" che sottintende quasi sempre l'oggetto diretto,

Col San Giovanni (Viù) 04: [...] IL FIGLIO E LA FIGLIA / INCONSOLABILI POSERO (scil. QUESTA LAPIDE)

secondo uno stilema diffuso ancora nell'epigrafia più recente<sup>53</sup> e comune nei monumenti commemorativi.

Un ulteriore tratto, comune a molti epitaffi, è la presenza di errori ortografici o morfologici. Situazioni simili non sono rare nelle scritte esposte<sup>54</sup>, anche in contesti recenti<sup>55</sup>, e testimoniano il livello di competenza linguistica dell'italiano degli autori dei testi<sup>56</sup>.

Tuttavia, nel *corpus* delle Valli di Lanzo gli errori non sono molto numerosi e sono principalmente di tipo ortografico, anche se si segnalano alcune imprecisioni imputabili al contatto con le varietà dialettali settentrionali come lo scempiamento delle consonanti geminate,

Lemie 13: [...] DESOLATI IL MARITO E QUATRO (*sic*) / TENERI BAMBINI PIANGENTI

Lemie 46: [...] SEMPRE INTENTO ED APLICATO (*sic*) [...]

e la resa fricativa [s] dell'affricata dentale [ts],

San Pietro (Coassolo) 10: [...] SOPPORTÒ CON FORSA [...].

Errori di tipo morfologico attribuibili alle varietà settentrionali soggiacenti sono anche la sovraestensione al maschile del pronome clitico dativo femminile "le",

Cantoira 01: MENTRE PIÙ BELLA / LE (*sic*) SORRIDEVA LA VITA / MANCAVA AI SUOI CARI / ROLLERO GIACOMO

e l'uso di del pronome personale complemento "te" anche nella funzione di soggetto,

Lanzo 14: [...] E TE CARO BABBO / DA NOI STRAPPATO DALLA MORTE / LASCIASTI UN SACRO RICORDO [...].

Errori più comuni, tipici di una competenza limitata dell'italiano scritto, sono gli ipercorrettismi,

Ala di Stura 19: [...] PATRIOTTA (*sic*) DI ALTA FEDE

Ceres 21: [...] UOMO PRODO (*sic*) – COLTO – LEALE

<sup>53</sup> Cfr. P. D'ACHILLE, *Aspetti linguistici dell'epigrafia milanese contemporanea*, in M. PETRANTONI (a cura di), *Memorie nel bronzo e nel marmo. Monumenti celebrativi e targhe nelle vie e nelle piazze di Milano*, Milano, Motta, 1997, pp. 157-173.

<sup>54</sup> Cfr. S. MARCHESINI, *Excursus metodologico sugli errori di scrittura. Analisi di un corpus epigrafico dell'Italia antica*, in "Studi Classici e Orientali", 50, 2004, pp. 173-230.

<sup>55</sup> P. D'ACHILLE, *Una lingua lontana? Rileggere le epigrafi*, in N. LABANCA (a cura di), *Pietre di guerra. Ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*, Milano, Unicopli, 2010, pp. 31-51, ora in P. D'ACHILLE, *Parole: al muro e in scena*, Firenze, Franco Cesati editore, 2012, p. 162.

<sup>56</sup> Significativo è il documento riportato in BONETTI, RABAGLIO, *O tu che leggi, ricorda* cit., p. 15, n. 36, in cui si cita l'iniziativa del cavalier Domenico Giudici, "Ispettore Onorario dei Monumenti" di Clusone (BG) che nel 1928 chiedeva al podestà di «rivedere tutte le iscrizioni cimiteriali, compilando un elenco di quelle errate» poiché «scritte e scolpite, per quel che riguarda la forma letteraria, da mani inesperte, alcune così banali da costituire un vero sfregio e disdoro per chi le fa, per la popolazione che le tollera e per la memoria dei poveri morti». Giudici continua scrivendo «io non domando che le iscrizioni siano squarci da antologia (l'arte dell'epigrafista è difficilissima) ma soltanto che sia almeno rispettata la grammatica».

le imprecisioni ortografiche con nessi consonantici e parole più complesse

Coassolo 09: [...] COLPITO DA MORTALE SOIAGURA (*sic*) [...] DAL CIELO CHE QUADAGNASTI (*sic*) [...]

Bonzo (Groscavallo) 01: [...] CHE TI ABBRACCIERANNO (*sic*) IN CIEL

Ceres 14: [...] SINO AL SAGRIFICIO (*sic*) [...]

mentre in alcuni casi, sono presenti errori di concordanza (nome-verbo, nome-aggettivo, pronomi-nome...)

Germagnano 10: [...] FU UOMO DOTATO DI RICCHI (*sic*) COGNIZIONI // LE NIPOTE (*sic*)

Monastero di Lanzo 08: [...] LA FAMIGLIA CHE INCONSOLABILE / POSERO (*sic*)

o di reggenza delle preposizioni,

Germagnano 06: [...] TUTTA SACRIFICATA ALLA FAMIGLIA / E DAL (*sic*) LAVORO [...].

Gli errori si concentrano prevalentemente negli epitaffi più antichi, ma sono significativi per osservare le competenze effettive dell'italiano scritto nei primi decenni del Novecento, in un periodo in cui la percentuale di analfabeti e dialettofoni esclusivi era molto alta, soprattutto nelle campagne<sup>57</sup>. Nella maggior parte dei casi, verosimilmente, gli errori non sono imputabili direttamente ai committenti degli epitaffi, bensì agli esecutori materiali dei testi cioè epigrafisti, ma soprattutto maestri lapidei e scalpellini. Questi artigiani erano quasi sempre anonimi e, come gli scultori funebri, lavoravano in un'area più vasta delle sole Valli di Lanzo, realizzando iscrizioni verosimilmente in tutto il Piemonte e non solo. Almeno fino al secondo dopoguerra si può ipotizzare che, soprattutto nel caso degli epitaffi dedicati alle persone comuni, meno soggetti a interventi e revisioni da parte dei committenti, il testo fosse spesso proposto alle famiglie (dagli artigiani? dal parroco? da figure di riferimento della comunità?) sulla base dei modelli dell'epigrafia cimiteriale classica e moderna o sull'esempio di cataloghi che presentavano le formule linguistiche più diffuse<sup>58</sup>. Queste indicazioni venivano più o meno rimaneggiate e adattate al contesto specifico e poi realizzate materialmente dagli artigiani; non si può conoscere con precisione la genesi dell'errore, ma la si può imputare, con buona probabilità, alla competenza limitata dell'italiano in contesti pressoché totalmente dialettofoni, sia per quanto riguarda quello delle comunità valligiane, sia per quanto riguarda quello della manodopera artigianale. Anche a livello generale, si può osservare come nei cimiteri la componente figurativa prevalga nettamente su quella linguistica; infatti, all'anonimato degli autori delle epigrafi si contrappone il fatto

<sup>57</sup> Sebbene il Piemonte presentasse, già a partire dall'Unità d'Italia, una percentuale di alfabetizzati più alta rispetto al resto della penisola, cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari-Roma, Laterza, 2011 (1 ed. 1963), pp. 95-98.

<sup>58</sup> Cfr. P. D'ACHILLE, *Cronache, scritture esposte, testi semicolti*, in G. FRANCESCONI, M. MIGLIO (a cura di), *Le cronache volgari in Italia* (Atti della VI Settimana di Studi medievali, Roma, 13-15 maggio 2015), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2017, p. 352.

che molte opere funebri recano la firma degli scultori (cfr. *infra*), a dimostrazione che il linguaggio visivo, in questi contesti, è sempre stato considerato più importante di quello verbale<sup>59</sup>.

### *Evoluzione del genere epigrafico*

Un corpus di testi che attraversa quasi due secoli di storia permette di avere uno sguardo ampio e diversificato sui modi di affrontare e narrare la morte nelle comunità delle Valli di Lanzo. L'evoluzione linguistica e stilistica di questi testi, esemplari unici e "pubblicati" per durare nel tempo, è evidente: il costante riferimento ai modelli classici si fonde con una personalizzazione via via più accentuata arrivando fino all'originalità e alla creatività più recente.

Le iscrizioni ottocentesche (dove conservate) riguardano soprattutto le figure più in vista della comunità; i toni e riferimenti stilistici e letterari seguono i canoni dell'epoca, sia per quanto riguarda la lingua, con periodi complessi e articolati in più parti, sia per quanto riguarda i contenuti, dove spiccano i valori civici, le virtù familiari e religiose, le capacità economiche,

Lemie 26: ALLA CARA MEMORIA / DI / GABRIELE GIOVANNI / MORTO IN LEMIE / IL 3 FEBB. [RAIO] 1888 D'ANNI 56 // VISSO BUON CRISTIANO E BUON CITTADINO / AMANTE DEI POVERI IN VITA / LI VOLLE PARTECIPARE DELLA SUA EREDITÀ / LASCIANDO ALLA CONGREGAZIONE / DI CARITÀ LOCALE / UNA VISTOSA RENDITA [...]

Corio 17: A MEMORIA / DI / PIOLETTI GIOVANNI BATTISTA / UOMO GIUSTO E PROBO / CHE CON UNA VITA LABORIOSA ED ONESTA / SEPPE CATTIVARSI DAI SUOI CONTERRANEI / STIMA ED AMMIRAZIONE [...]

anche se la retorica e l'ampollosità compare ugualmente nei rari epitaffi dedicati ai bambini,

Lemie 03: ALL'ANGIOL DILETTO / DAVY GIOVANNI / DI PIETRO / CHE IL CIELO CI RAPÌ / IL 24 AGOSTO 1891 D'ANNI 3 // BAMBINO DI RARA AFFABILITÀ / E BELLEZZA / BAGNARLO DI PIANTO / COPRILO DI FIOR / È IL SOLO CONFORTO DEI GENITORI / CHE POSERO.

Il Novecento porta a un intensificarsi del genere epigrafico e a un'estensione generalizzata del diritto al ricordo scritto sulla lapide. Eventi centrali sono sicuramente le due guerre mondiali e la Resistenza che hanno colpito profondamente la mentalità collettiva e la cui memoria è stata affidata, in modo pressoché generalizzato, ai monumenti celebrativi sorti in tutti i paesi. Le parole e le formule adottate pubblicamente sono poi state riportate nelle singole iscrizioni, spesso dando origine a una memoria scritta "moltiplicata": sui monumenti ai caduti, sulle singole tombe e, talvolta, nei sacrali di guerra,

Chialamberto 01: IN MEMORIA / DI / CHIURA DOMENICO / ALPINO / DEL 3° REGGIMENTO / EROICAMENTE CADUTO / COMBATTENDO / CONTRO I TEDESCHI / IN BRESA [...]

Ceres 15: QUI / HA DEFINITIVO RIPOSO / LA SPOGLIA GLORIOSA / DELLO STUDENTE / POMA PIERO SPARTACO / DEL VIV.[ENTE] NOTARO GIACOMO / SOLDATO DICOTTENNE /

<sup>59</sup> Cfr. D'ACHILLE, *Una lingua lontana* cit., p. 162.

PER ARMA NEMICA / CADUTO DA PRODE / SUL MONTE GRAPPA / IL 12 GENNAIO 1918 // IN QUESTO SACELLO / SOLENNEMENTE TRASFERITA [...]

Coassolo 08: [...] DANDO DA EROE IL SUO / SACRO TRIBUTO PER LA / GRANDEZZA DELLA PATRIA [...].

La reazione alle stragi belliche consacra in modo definitivo il processo di democratizzazione alla scrittura nei cimiteri: questo ovviamente non ha portato alla perdita di ogni differenziazione gerarchica, ma ha allargato la schiera di persone che poteva avere accesso, sia culturale, sia finanziario, alla pratica degli epitaffi.

Sotto il profilo formale lo stile mantiene quasi sempre i toni aulici degli anni precedenti: le strutture narrative e i registri espressivi riprendono spesso i modelli passati, presentando rare innovazioni e originalità. Tuttavia, compaiono con sempre maggior frequenza formule linguistiche che, per la loro ricorsività, si configurano come stereotipi: “colpito da crudel morbo”, “sposa e madre esemplare”, “marito e padre esemplare”, “lasciò nel dolore”, “una prece” “riposano le spoglie”, etc. La loro diffusione è trasversale dal punto di vista sociale: i *topoi* del dolore, dell’inconsolabilità e del sacrificio permeano la maggior parte delle iscrizioni novecentesche anche se iniziano a comparire alcune deviazioni dalla “norma” come l’uso del linguaggio colloquiale o l’apostrofe diretta al defunto,

Viù 36: [...] DI MENTE VASTA E PROFONDA / DI CARATTERE FORTE E LEALE / VISSE DI LAVORO E DI SACRIFICIO / PER ELEVARE LA FAMIGLIA / EDUCARLA AI SENTIMENTI / DEL DOVERE E DELLA PATRIA // PAPÀ IL TUO RICORDO ED IL TUO ESEMPIO / MI SIA DI GUIDA NEL DURO CAMMINO DELLA VITA

Usseglio 03: FIORELLINO / CHE SBOCCIATO APPENA ALLA VITA / CI DELIZIASTI DEL TUO PROFUMO / POI FOSTI DAGLI ANGELI / TRAPIANTATO / NELLE AIUOLE CELESTI // ANGIO-LETTO CARO / E DESIDERATISSIMO [...]

Balangero 01: [...] GIOIA AMORE SPERANZA / SOLO DOLOR RIMANE / MAMMA E PAPALINO.

È nella seconda metà del Novecento che il paradigma fin qui conosciuto inizia a mutare radicalmente: con gli anni Cinquanta una certa “immagine” della morte cambia e si assiste a una «privatizzazione del dolore»<sup>60</sup> che, tra le molte conseguenze, porta a una netta diminuzione della pratica epigrafica. A fianco della scrittura funeraria classica compaiono scritture intime, spontanee, indipendenti rispetto ai formulari consueti che «si collocano all’interno di una cultura tutt’affatto diversa da quella ufficiale e colta, con propri modelli e propri autonomi mezzi espressivi»<sup>61</sup>.

Emergono forme domestiche, ironiche, con libertà espressive e stilistiche impensabili negli anni precedenti,

Coassolo 20: [...] NON VI PREOCCUPATE: / È TUTTO SONNO ARRETRATO

Lanzo 07: IN ATTESA DI RIABBRACCIARTI IN CIELO, / PAPÀ, MAMMA, IAIA, ICO

Balme 04: [...] NESSUN LUOGO È LONTANO. / VOLA LIBERO E FELICE, / IN UN TEMPO SENZA FINE, / NEL PERSEMPRE

<sup>60</sup> Cfr. COLAVITA, *Cattolici e riformati* cit., p. 67.

<sup>61</sup> PETRUCCI, *Le scritture ultime* cit., p. 170.

Mezzenile 17: MELINA, / GINO TI È ACCANTO.

Inoltre, se fino al secondo dopoguerra l’italiano è l’unica varietà ammessa, insieme a locuzioni e sigle latine<sup>62</sup>, iniziano ad apparire lingue straniere e, in un caso, il dialetto piemontese,

Germagnano 17: WAS GOTT UND LIEBE VERBINDEN / KANN DER TOD NICHT SCHEIDEN [...]

Traves 01: [...] DACĂ SUFLETUL MEU DOAMNE / PREA DEVREME TU L-AIVRUT, / MÂNGÂIE TU DOAMNE SFINTE / PE CEI CARE M-AU PIERDUT

Groscavallo 03: ÒH MONT, ÒH RÒCHE, ÒH CARE RIVE, / CH’I L’EVE DAME GÒJ ‘D VIVE / GOERNÈ, ‘MBARONÀ ‘N COST CIT FÒSS / MÈ ARCÒRD E IJ MÈ PÒVRI QUATR ÒSS [...]

segnali che gli epitaffi appartengono sempre più a una dimensione personale e non collettiva in quanto la piena comprensione appartiene solo ai familiari.

### Conclusioni

La scrittura funeraria, così come diffusa fino al Novecento, sembra avere terminato il suo percorso: i cimiteri non sono più i luoghi adatti per la scrittura esposta «in quanto in essi viene meno la ragione stessa dell’esposizione: la comunicazione della memoria del defunto agli altri»<sup>63</sup>. I canali dell’informazione sono altri, ugualmente scritti e con regole e codici propri, molto spesso debitori dello stile degli epitaffi, ma definitivamente mutati. La registrazione della memoria ha perciò perso la sua forma tradizionale e la sua funzione principale, ma la “stabilità” della scrittura su pietra rimane, magari sbiadita o relegata a magazzini, ma ancora presente nel panorama linguistico, in particolare dei cimiteri più piccoli e periferici, meno soggetti ad ampliamenti o stravolgimenti architettonici.

Il culto della tomba e la frequentazione dei cimiteri resta ancora un aspetto centrale della memoria e del rapporto con la morte, soprattutto da parte di un certo tipo di cattolicesimo<sup>64</sup>; tuttavia, la oramai diffusa secolarizzazione ha modificato radicalmente quelle pratiche, relegandole per lo più alle fasce anziane della popolazione. Perciò, se la consuetudine a visitare i cimiteri si sta perdendo, anche la funzione comunicativa degli epitaffi sta cambiando: da elemento linguistico centrale per il ricordo a elemento figurativo accessorio, oggetto magari di curiosità e lettura, ma non più legato alla memoria comunitaria.

In passato, almeno fino al primo dopoguerra, la lettura degli epitaffi doveva avere un ruolo centrale anche nell’alfabetismo di gruppo<sup>65</sup>, magari con letture ad alta voce da parte delle persone più alfabetizzate ad uso di chi non possedeva una buona competenza della lingua nazionale. I cimiteri erano uno dei pochi “luoghi” pubblici in cui la

<sup>62</sup> L’unica eccezione, nonostante la dialettologia prevalente della popolazione, sono alcuni soprannomi dialettali dei defunti (Lemie 25, 36, 63).

<sup>63</sup> PETRUCCI, *Le scritture ultime* cit., p. 174.

<sup>64</sup> Cfr. COLAVITA, *Cattolici e riformati* cit., p. 70.

<sup>65</sup> Cfr. R. SCHENDA, *Leggere ad alta voce: fra analfabetismo e sapere libresco. Aspetti sociali e culturali di una forma di comunicazione semiletteraria*, in “La Ricerca Folklorica”, 15, 1987, pp. 5-10, e L. SERIANNI, *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 222-223.

presenza dell'italiano scritto era a disposizione di tutta la collettività e a cui avevano accesso tutte le fasce della popolazione, alfabetizzati e non. Gli epitaffi avevano, perciò, una funzione comunicativa centrale, nonostante la loro lontananza con l'uso reale della lingua e con il repertorio linguistico degli abitanti delle Valli di Lanzo. Una funzione quasi "pedagogica" che veniva perpetrata e moltiplicata anche grazie alle formule e agli stereotipi, modello per le iscrizioni successive: una sorta di italiano aulico e popolare allo stesso tempo<sup>66</sup> che era elemento fondamentale nel *linguistic landscape* delle Valli, così scarse di scritte esposte.

Parallelamente allo spopolamento delle zone montane si assiste alla riduzione e al mutamento di questo genere letterario, che resiste in forma di "microepigrafia" spontanea, intima e originale a disposizione dei sempre più ridotti frequentatori dei cimiteri. Ma anche se le abitudini tradizionali e la ritualità comunitaria nei confronti della morte sono ormai a pochi passi dal dissolvimento, gli epitaffi testimoniano ancora quella che è stata una pratica linguistica, sociale e antropologica capace di attraversare il tempo con forme e modalità peculiari, anche nelle Valli di Lanzo.

<sup>66</sup> Per il concetto di "italiano popolare" cfr. T. DE MAURO, *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in A. ROSSI (a cura di), *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato, 1970, pp. 43-75.

## Indice dei nomi soggetti di epitaffio

- ...., Angela, in Gava, 85  
 ...., Antonio, (famiglia Colombo Vavalà), 144  
 ...., Domenica, in Peracchione, 170  
 ...., Luigia, in Cagliero, 114  
 ...., Maddalena, in Romanetto, 222  
 ...., Margherita, in Cargnino Cechin, 221  
 Aimo, Celestina, in Cargnino, 219  
 Aires, Paolo, 202  
 Ala, Antonio, *detto* Mancino, 143  
 Ala, Carlo, 143  
 Ala, Cesare, 144  
 Alasonatti, Antonio, 170  
 Albano, Giovanni, 211  
 Albert, Alessandro, generale, 107  
 Albert, Alessandro, ingegnere, 105  
 Albert, Alfredo, 107  
 Albert, Federico, 105  
 Amateis, Giuseppe, 85  
 Antonietti, Celestino, 85  
 Antonietti, Maddalena, in Ubaldi, 87  
 Arata, Carmen, in Marchis, 200  
 Artique, Luigi, 54  
 Artique, Riccardo, 54  
 Aschieri, Giuseppe, 59  
 Astrua, Vincenzina, in Virando, 201  
 Audifredi, Giuseppe, 106  
 Baietto, Caterina, 219  
 Baietto, Domenico, 219  
 Baietto, Luigia, 217  
 Baietto, Maria, in Albri, 105  
 Bajetto, Giacomo, 220  
 Balegno, Vincenza, in Borla, 60  
 Baratta, Margherita, in Cargnino, 221  
 Barbera, Giuseppe, 221  
 Barra, Francesca, in Scavino, 111  
 Barra, Giorgio, 90  
 Barutello Goc, Cristina, in Francone, 88  
 Barutello Goc, Marianna, in Savant, 88  
 Battaglia, Giuseppina, in Copperi, 59  
 Bayetto Grifone, Marianna, 220  
 Beccuti, Lorenzo, 200  
 Benedetto, Giacomo, 56  
 Benitti, Ignazio, 121  
 Berardo, Antonio, 149  
 Berardo, Pier Paolo, 151  
 Berardo, Pietro, 149  
 Bergagna, Francesco, 111  
 Bergagna, Secondino, 91  
 Berta, Celestino, 90  
 Berta, Pietro, 87  
 Bertino, Pierino, 231  
 Bertoldo, Giovanna, in Rolando, 59  
 Bertoldo, Giovanni Battista, 167  
 Bertoldo, Giuseppina, 166  
 Bertoldo, Pietro, 59  
 Bianchi, Carla Ferdinanda, 107  
 Bianchi, Giuseppina, in Usseglio, 106  
 Bianchi, Luigi, 107  
 Bianco, Celestina, 167  
 Bianco, Giuseppe, 111  
 Boero, Secondino, 111  
 Boggianto, Giovanni, 201  
 Bogino, Tomaso, 106  
 Bolatto, Dionigi, 54  
 Bonadè, Orsola, in Vassallo, 150  
 Bonavero, Margherita, in Brunero, 202  
 Bonino Finzi, Giovanni, 170  
 Bonino, Giovanni, 170  
 Borgis, Domenica, 72  
 Borla, Domenico, 59  
 Borla, Federico, 60  
 Borla, Piero, 58  
 Borla, Pietro, 59  
 Botta, Silvio, 171  
 Bottino, Maddalena, in Macchiolo, 149  
 Botto, G.B., 106  
 Bracco, Giovanni, 73  
 Bria Berter, Domenico Antonio, 72  
 Bria Berter, Mario, 73  
 Bricco, Giovanna, in Maronero, 169  
 Bruna, Caterina, in Cabodi, 92  
 Bruna, Francesco, 167  
 Bruna, Margherita, in Coletti, 90  
 Bruna, Tommaso, 167  
 Bruneri, Pietro, 170  
 Brunero, Ambrogio, 202